

V DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)

At 6,1-7 Sal 32 1Pt 2,4-9 Gv 14,1-12

...chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre: a prima vista quello che Gesù dice sembra un'esagerazione o piuttosto una sorta di consolazione per quei discepoli che lo ascoltano disorientati e sconcertati. Ma le esagerazioni di Gesù hanno uno scopo ben preciso: quello di far comprendere ai suoi discepoli il senso della loro vocazione e la missione per la quale Gesù li ha voluti con sé e ha cercato in tutti i modi di prepararli. Il loro compito, dice chiaramente Gesù, è quello di continuare, dopo la sua passione, morte e resurrezione, la sua missione compiendo le opere che Lui ha compiuto. Anzi: i discepoli sono chiamati a compiere addirittura opere più grandi. Questo significa innanzitutto che non debbono mai sentirsi appagati nella loro opera. Inoltre, come farà intendere Gesù quando parlerà del dono dello Spirito, il loro compito non è quello di sostituirsi a Lui ma di renderlo presente nella storia degli uomini oltre il tempo e lo spazio che Lui ha abitato facendosi uomo e, dunque, dilatando la sua opera fino ai confini del mondo.

La chiesa è, in questo senso, il corpo di carne composto dai suoi discepoli di cui Gesù risorto, con il dono dello Spirito, vuole servirsi per continuare la sua opera di salvezza. Per attuare questa missione nella fedeltà al Padre, così come ha fatto Gesù, i suoi discepoli non debbono mai dimenticare che Lui è la *via* da percorrere per vivere nella verità del suo vangelo fino a quando non raggiungeranno le *dimore* che ha preparato per loro dopo la sua resurrezione. Per questo Gesù li invita a non pensare che lui li abbandoni lasciandosi prendere dal turbamento e dall'angoscia: *Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.* La forza della fede deve essere l'anima che li spinge sulle strade del mondo consapevoli che Gesù opera per loro e con loro per il bene e la salvezza dell'umanità

Per maturare questa fede c'è una strada sola. Ce la ricorda il brano degli Atti degli Apostoli: *Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.* Non c'è chiesa senza la Parola, sorgente e alimento della fede. Non c'è chiesa senza la Parola perché la Parola è Cristo. La carità, alla quale la comunità cristiana non deve mai venir meno, è la naturale conseguenza che scaturisce dalla fede ma non può e non deve essere considerata come la realtà che sostituisce la Parola di Dio. Compito primo della chiesa è l'annuncio che raggiunge il cuore dell'uomo e lo chiama alla conoscenza di Gesù e all'accoglienza del suo invito alla conversione. È la Parola che rende i suoi discepoli *pietre vive* per la costruzione dell'*edificio spirituale* che è la chiesa. È la Parola di cui oggi più che mai ha bisogno la chiesa per ritrovare sé stessa e per ritrovare il senso della sua presenza nella storia degli uomini.